

GEOPOLITICA DAL PENSIERO ALL'AZIONE

SPAZIO E POLITICA
IN ETÀ CONTEMPORANEA

A CURA DI

EDOARDO BORIA
MATTEO MARCONI

Con il contributo del Master in Geopolitica e Sicurezza Globale,
Sapienza Università di Roma.

© 2022 Dat Donat Dicat srl

© 2021 per i testi «Gnosis. Rivista italiana di intelligence»

www.dddsrl.it

ISBN 978-88-88690-28-5

I curatori desiderano ringraziare Susanna Casacchia, Cleò Boria e Michela Stilla

Realizzazione grafici Francesco Bellucci

In copertina. Brian Donnelly, alias "Kaws", *The Great Below*, 2021, acrilico su tela, Ø 244 cm.

Nelle carte di guardia. Alighiero Boetti (1940-1994), *Mappa*, 1989-1992, ricamo su tela, 255 x 580 cm.

A pagina 1. Jesús Rafael Soto (1923-2005), *Anello*, 1971, serigrafia su alluminio lucidato, raggi di ferro, fili di nylon, 40 x 44,5 x 30,5 cm (collezione privata).

A pagina 6. Walter Dexel (1890-1973), *Senza titolo*, particolare, 1969, gouache e matita su cartoncino, 33 x 33 cm (collezione privata).

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale del testo, tranne se espressamente autorizzata per iscritto dall'editore.

| | |
|---|---------|
| EDOARDO BORIA – MATTEO MARCONI | |
| <i>Introduzione. Questo non è un libro di storia</i> | 8 |
| <i>Guida alla lettura</i> | 13 |
| PARTE I. CONCEPIRE E ORGANIZZARE L'EGEMONIA GLOBALE | |
| DANIELE SCALEA | |
| <i>Storia e ambiente, oceano e Heartland. I cardini della riflessione geopolitica di Halford J. Mackinder</i> | 20-37 |
| OR ROSENBOIM | |
| <i>Isaiah Bowman e l'educazione geografica alla base della politica estera statunitense</i> | 38-57 |
| CORRADO STEFANACHI | |
| <i>Controllare il Rimland. La politica globale degli Stati Uniti secondo Nicholas J. Spykeman</i> | 58-77 |
| MATTEO VEGETTI | |
| <i>L'Air Age globalism e la nascita dell'Impero americano</i> | 78-97 |
| ALESSANDRO COLOMBO | |
| <i>Spazio e potere nel realismo liberale di Raymond Aron</i> | 98-117 |
| GIUSEPPE CASALE | |
| <i>Francis Fukuyama e l'incerto trionfo della democrazia liberale. La dialettica globale / nazionale</i> | 118-135 |
| DARIO FABBRI | |
| <i>Il contenimento antirusso e il ruolo di Zbigniew Brzezinski</i> | 136-149 |
| LORENZO MESINI | |
| <i>Geopolitica e bipolarismo in Henry Kissinger. Dalla Guerra fredda all'età globale</i> | 150-167 |
| GERMANO DOTTORI | |
| <i>L'universalismo neocon nell'America di George W. Bush</i> | 168-183 |
| PAOLO SELLARI | |
| <i>Connettività e Geopolitica nell'opera di Parag Khanna</i> | 184-199 |
| MANLIO GRAZIANO | |
| <i>Paul M. Kennedy, la sovraestensione dell'impero e la difficile gestione del suo declino relativo</i> | 200-215 |
| SERGIO PINNA | |
| <i>Il Panel delle Nazioni Unite e la cosiddetta teoria del riscaldamento globale</i> | 216-231 |



James Rosenquist,
*The Book Disappears
for the Fast Student*,
1978, acquaforte
e acquatinta, 45 x 90 cm.

PARTE II. IDEARE E AGIRE L'ALTERNATIVA

FRANCESCO ZAMPIERI

Alfred T. Mahan. Il "tessitore" dell'imperialismo statunitense 238-259

ISABELLA CONSOLATI

Geografia del movimento storico. Spazio e politica in Carl Ritter 260-277

PATRICIA CHIANTERA-STUTTE

La lotta per lo spazio. Geografia e politica in Friedrich Ratzel 278-297

NICOLA BASSONI

Pensare per "grandi spazi". Karl Haushofer e la catastrofe tedesca 298-319

CARLO GALLI

Carl Schmitt. La politica, lo spazio, la guerra 320-333

ALESSIO STILO

Pace, guerra e differenziazione spaziale in Gaston Bouthoul 334-349

GIORGIO CUSCITO

Wang Huning, ideologo della nuova centralità cinese 350-365

MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN

*Antonio Gramsci. Un pensiero critico sul mondo
e la politica come lotta per l'egemonia* 366-381

EMIDIO DIODATO

Gli spazi dell'economia-mondo e la Geopolitica di Immanuel M. Wallerstein 382-397

MARCELLO TANCA

Yves Lacoste, «Hérodote» e la riabilitazione della Geopolitica in Francia 398-411

JOHN A. AGNEW

La nascita della Geopolitica critica 412-427

DAVIDE PAPOTTI

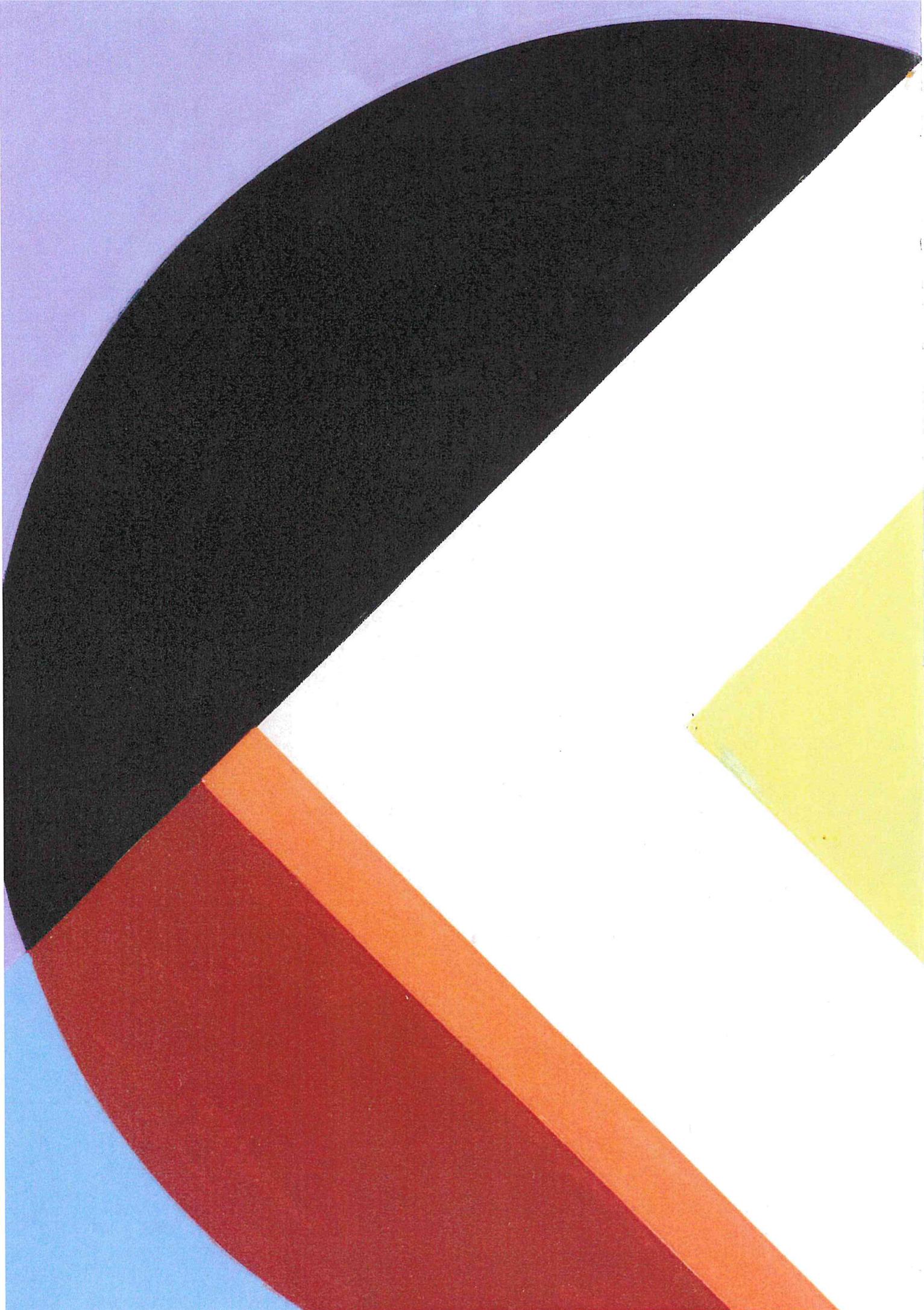
Geopolitica critica e movimenti antiglobalizzazione 428-443

CLAUDIO MINCA

Giorgio Agamben e la "Geopolitica dell'eccezione" 444-461

UGO GAUDINO

Terrore e territorio nel jihadismo del XXI secolo 462-475



PARTE III. PENSARE E ORGANIZZARE IL PROPRIO SPAZIO NEL MONDO

| | |
|--|---------|
| MARCELLO TANCA | |
| <i>Paul Vidal de la Blache e il nazionalismo colonialista francese</i> | 482-501 |
| ALESSANDRO COLOMBO | |
| <i>Spazio e ordine politico in Otto Hintze</i> | 502-519 |
| DARIO CITATI | |
| <i>Le due sponde del Giordano. Vladimir Z. Jabotinsky e la Terra d'Israele tra poesia e combattimento</i> | 520-539 |
| ANDREA PERRONE | |
| <i>La centralità geopolitica del Mediterraneo nel pensiero di Ernesto Massi. Il paradigma italiano tra coscienza geografica e volontarismo</i> | 540-557 |
| GIORGIO SCOTONI | |
| <i>L'alternativa per la politica russa. Benjamin P. Semënov-Tjan-Shanskij e il paradigma eurasiatico</i> | 558-581 |
| ALDO FERRARI | |
| <i>Lev N. Gumilëv e l'Eurasia. Fondamenti teorici e destini politici</i> | 582-597 |
| ANTONINO PELLITTERI | |
| <i>Michel 'Aflaq e la tensione a uno spazio arabo unitario. Missione e necessità storica</i> | 598-615 |
| RODOLFO RAGONIERI | |
| <i>Yusuf al-Qaradawi. Geopolitica della umma</i> | 616-631 |
| RAFFAELE MAURIELLO | |
| <i>Musa al-Sadr e il risveglio dello spazio politico sciita</i> | 632-647 |
| GABRIELE NATALIZIA | |
| <i>Samuel P. Huntington e la visione strategica degli Stati Uniti post 11/9</i> | 648-663 |
| FRANCESCO BRUNELLO ZANITTI | |
| <i>La "Dottrina Gujral". Un progetto di politica estera per la gestione dello spazio dell'Asia meridionale</i> | 664-679 |
| CONCLUSIONI. PROPOSTE PER NUOVI TERRITORI DISCIPLINARI | |
| MATTEO MARCONI | |
| <i>L'occasione geopolitica. Suggestioni per una (nuova) rinascita</i> | 682-699 |
| EDOARDO BORIA | |
| <i>La cassetta degli attrezzi della Geopolitica</i> | 700-741 |
| APPARATI | |
| <i>Biografie autori</i> | 744-751 |
| <i>Bibliografia</i> | |
| <i>Guida alla letteratura geopolitica</i> | 752-757 |
| <i>Bibliografia generale del volume</i> | 758-789 |
| <i>Mappe concettuali</i> | 790-795 |
| <i>Indice dei concetti geopolitici</i> | 796-801 |
| <i>Indice dei nomi</i> | 802-809 |
| <i>Indice dei luoghi</i> | 810-815 |

IDEARE E AGIRE L'ALTERNATIVA

GEOPOLITICA, DAL PENSIERO ALL'AZIONE

MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN

ANTONIO GRAMSCI

UN PENSIERO CRITICO SUL MONDO E

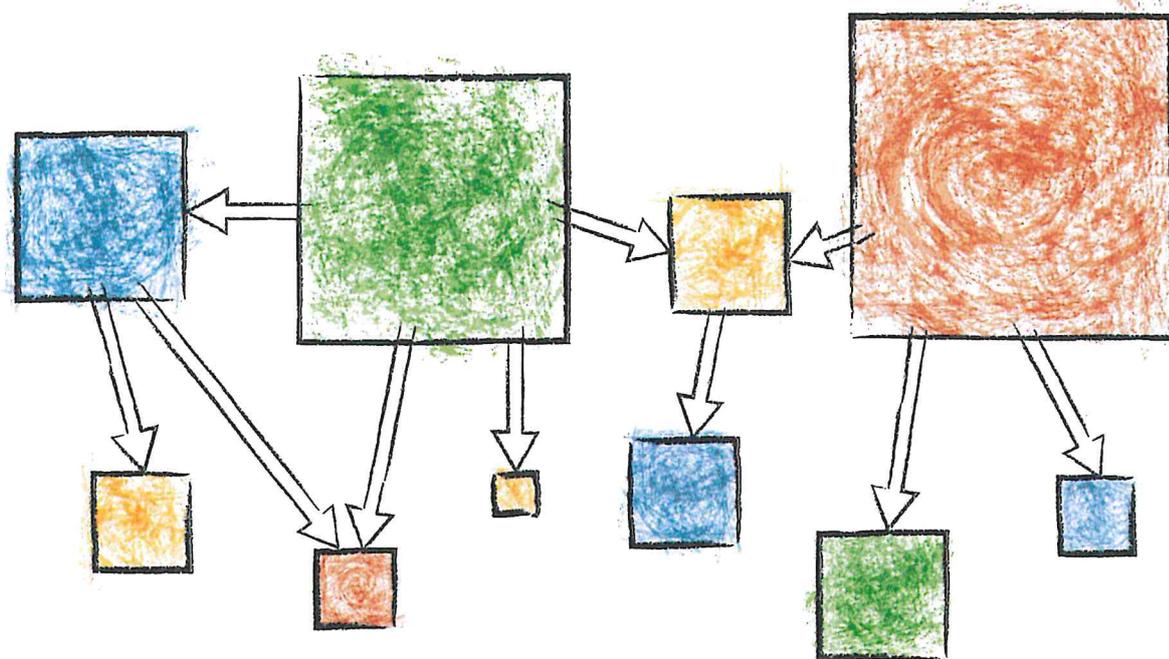
LA POLITICA

COME LOTTA PER L'EGEMONIA

IDEARE E AGIRE L'ALTERNATIVA

MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN

GEOPOLITICA, DAL PENSIERO ALL'AZIONE



La storia degli Stati subalterni si spiega con la storia degli Stati egemoni, con rapporti di forza che vanno sempre valutati in situazioni concrete.

I nterpellare il pensiero di Antonio Gramsci (1891-1937) da una prospettiva geopolitica richiede qualche cautela, rendendo necessarie almeno due precisazioni. La prima rimanda alla cornice storica della sua traiettoria umana e intellettuale, agli eventi fondamentali dai quali egli muove fin dai primi scritti politici e giornalistici degli anni Dieci e Venti che influiranno pure sull'essenza del programma di ricerca più maturo raccolto nei *Quaderni* (1929-1935). La seconda ha invece a che fare con l'originalità del contributo gramsciano nei confronti dei canoni marxisti più tradizionali, al suo volgersi verso l'indagine di quei *rapporti sociali* fondamentali che, come vedremo, per Gramsci *precedono* la posizione di uno Stato-nazione nelle relazioni internazionali, caratterizzando il suo peculiare realismo geostorico e una «*concezione della politica come lotta per l'egemonia*, intorno a cui ruota la *filosofia della Praxis*»¹. Riguardo alla cornice storico-politica della riflessione gramsciana, la Grande Guerra rappresenta con i suoi esiti convulsi l'evento spartiacque: non solo in termini di equilibri internazionali tra grandi potenze sullo sfondo della crisi degli Stati-nazione europei (focalizzando quel nesso nazionale / internazionale, sul quale torneremo tra breve), ma anche per i dirompenti riflessi sociali e materiali sulle masse popolari, in particolare quelle di un'Italia uscita oltremodo logorata dal conflitto bellico. Fronteggiando il succedersi degli eventi – la presa del potere dei Soviet nella Russia di Lenin (una *rivoluzione contro il Capitale*, come avrà modo di scrivere), l'esperienza della Società delle Nazioni promossa dal presidente statunitense Wilson e, di lì a poco, la dura sconfitta dei

interpenetrazione
tra politica interna e
politica internazionale

1. VACCA 2017, p. IX (corsivo dell'autore).



Antonio Gramsci (1891-1937).

ordine geopolitico
globale



Piazza Sverdlov, Mosca, Lenin parla all'Armata Rossa prima della partenza per la guerra civile, 5 Maggio 1920, particolare. L'immagine mostra Trotzki e Kamenev in piedi, a destra, sugli scalini del palco. In seguito, Trotzki sarà cancellato dalla foto.

consigli di fabbrica nel “biennio rosso” e l’imporsi del fascismo – il pensatore comunista misurerà tanto gli effetti diretti in campo politico e le concrete possibilità d’azione militante, quanto quelli sul versante della ricerca teorico-culturale². Un pensiero, quello del giovane Gramsci, che proprio attraverso le temperie d’inizio secolo inaugurerà un lavoro continuo di affinamento delle proprie categorie interpretative sul quale avrà modo di maturare la riflessione negli anni del carcere: si pensi solo allo spostamento fondamentale dalla nozione di “**guerra di movimento**” a quella di “**guerra di posizione**”, come premessa per lo sviluppo teorico della nozione di “egemonia”.

Tale aspetto ci porta al merito della seconda considerazione, inerente il suo inconfondibile “stile di lavoro”, a partire dall’individuazione di quei “fenomeni morbosi”, per usare una sua espressione, prodotti dalla crisi organica degli anni Venti³.

L’investigazione gramsciana si presenta fin da subito, per sua natura, politicamente orientata. Operando dall’interno della crisi dell’ordine mondiale occidentale, tra le sue faglie nazionali e internazionali, indagate con scrupolo e originalità di fonti⁴, procederà nella comprensione dei fenomeni storico-politici attraverso una necessaria rivisitazione del marxismo ufficiale: la ricerca di un ordine nuovo implicherà, infatti, sia una revisione profonda dei canoni tradizionali – a suo parere viziati di astratto *determinismo meccanico* – in favore di un’analisi circostanziata dei rapporti di forza nelle diverse situazioni, sia lo sviluppo di un pensiero assai peculiare per l’originale ritmo temporale⁵, come per la notevole sensibilità spaziale. E proprio tale intreccio spazio-temporale ci pare un punto essenziale. Nel tratteggiare il contributo di Gramsci è opportuno infatti assumere la radicalità del suo pensiero, in grado di connettere tempi e fatti storici con specifiche situazioni attraverso un movimento continuo che rimanda a una pluralità di scale e condizioni geografiche, oltre alla combinazione di differenti logiche d’azione.

2. Un «leninista della lotta culturale», questa l’acuta definizione di Gramsci proposta da Michael Waltzer nel suo repertorio di critici sociali del Novecento: WALTZER 1991, p. 112.

3. SASSOON 2019.

4. Togliatti evidenzia la sua «capacità di analisi minuta, fredda, obiettiva, fino al minimo dei particolari (e la) facoltà di seguire il corso di un ragionamento astratto senza mai perdere di vista gli elementi concreti» (TOGLIATTI 1974, p. 55).

5. COSPITO 2011.

Il suo sforzo di comprensione della morfologia del mondo⁶ e del manifestarsi della continua crisi del capitalismo (ma "industrialismo" sarà il termine di gran lunga da lui preferito) mette così in gioco simultaneamente "centri" e "periferie", spazi e articolazioni di classe nelle loro reciproche relazioni egemoniche (o di semplice subordinazione), qualificando un approccio storico-critico orientato sì alla «realtà effettuale»⁷, ma senza smarrire un'incessante tensione verso la trasformazione politica dei rapporti sociali nelle situazioni concrete. Davvero, per Gramsci, si può affermare che il «legame tra dover essere e realismo politico (diviene) elemento ineludibile»⁸.

rapporto
centro-periferia

RAPPORTI DI FORZA IN SITUAZIONI CONCRETE IL NESSO NAZIONALE-INTERNAZIONALE

L'accento posto sulle concrete analisi delle situazioni, connotate da specifici *rapporti di forza*, rappresenta una novità sostanziale nell'impiego dei canoni marxisti e nell'individuazione dei diversi equilibri in campo, anche quelli propriamente spaziali e geopolitici. È importante sottolineare tale aspetto. Non vi è infatti soltanto un legame indiscutibile con il Lenin che individua «nell'analisi concreta delle situazioni concrete» la stessa «anima vivente del marxismo»⁹, ma un vero e proprio rilancio gramsciano teso a interrogarsi in modo radicale sul significato di fondare l'analisi e l'azione politica sulla *realtà effettuale*, non considerandola come «qualcosa di statico e immobile (ma) piuttosto un rapporto di forze in continuo movimento e mutamento di equilibrio» (Gramsci 1975, Q 13, § 16: 1577-1578)¹⁰.

spazio come
campo di forze

dinamiche
dello spazio politico

Nella prospettiva geopolitica e spaziale questa dimensione assume un'importanza cruciale. Da un lato afferma un metodo di lavoro orientato al contesto, sempre specificato in relazione alla storia, alla cultura e all'essenza dei rapporti sociali storicamente, ma pure

6. IZZO 2009.

7. «Realtà effettuale» è espressione di Niccolò Machiavelli: *Quaderno 13, Noterelle sulla politica del Machiavelli*.

8. PROSPERO 2016, p. 25.

9. LENIN 1972.

10. Nel prosieguo del saggio i riferimenti alle citazioni tratte dai *Quaderni* riportano sinteticamente il numero del *Quaderno*, del paragrafo e della pagina.



Lenin, pseudonimo di Vladimir Il'ič Ul'janov (1870-1924).

transcalarità



La carta pittorica dell'Italia, pubblicata nel dodicesimo anno dell'era fascista (1934), voleva esaltare le virtù del regime e del patrimonio italiano. Umberto Zimelli (1898-1972) ed Emma Calderini (1899-1975), *Cartina dei costumi popolari italiani*, litografia.

geograficamente, determinati¹¹. Dall'altro lato, tale prospettiva, che per Gramsci riguarda innanzitutto la *ricognizione del terreno nazionale*, concepita per fare «storia del presente (e) suscitare forze politiche attuali» (Q 19, § 5: 1984), non cede mai al *particolarismo*, tutt'altro; essa colloca e interpreta i rapporti di forza in situazioni concrete, nel vivo dei processi mondiali, in una realtà in continuo movimento e mutevole nei suoi equilibri storico-spaziali.

Ma lasciamo allo stesso Gramsci illustrare il punto in questione. Discutendo «l'egemonia esercitata da un gruppo sociale fondamentale su una serie di gruppi subordinati» egli avanza un'idea processuale e dialettica della vita dello Stato, concepita, quest'ultima, come «un continuo formarsi e superarsi di equilibri instabili [...] tra gli interessi del gruppo fondamentale e quelli dei gruppi subordinati, equilibri in cui gli interessi del gruppo dominante prevalgono ma fino a un certo punto, non cioè fino al gretto interesse economico-corporativo (e) ancora bisogna tener conto che a questi rapporti interni di uno Stato-nazione s'intrecciano i rapporti internazionali, creando nuove combinazioni originali e storicamente concrete [...] un'ideologia, nata in un Paese più sviluppato, si diffonde in Paesi meno sviluppati, incidendo nel gioco locale delle combinazioni» (Q 13, § 17: 1584-1585).

Un gioco locale, dunque, che risulta perciò l'esito del «rapporto tra forze internazionali e forze nazionali (e reso) ancora complicato dall'esistenza nell'interno di ogni Stato di parecchie sezioni territoriali di diversa struttura e di diverso rapporto di forza in tutti i gradi» (Q 13, § 17: 1585)¹².

Il quadro delle interdipendenze politico-spaziali appare, così, decisamente articolato e, di nuovo, egli s'interroga: «I rapporti internazionali precedono o seguono i rapporti sociali fondamentali? Seguono indubbiamente. Ogni innovazione organica nella struttura modifica organicamente i rapporti assoluti e relativi nel campo internazionale attraverso le sue espressioni tecnico-militari. Anche la *posizione geografica* di uno Stato nazionale non precede ma segue le innovazioni strutturali, pur reagendo su di esse in una

11. Per David Harvey è necessario un approccio improntato al materialismo storico-geografico (HARVEY 1996) e, in questa direzione, Gramsci rappresenta un riferimento decisivo, EKERS ET AL. 2013.

12. Nell'analisi dei rapporti di forza sono individuati vari momenti: i rapporti riguardanti la dislocazione delle forze sociali, il grado di sviluppo delle forze produttive, quello riguardante l'organizzazione e l'autocoscienza dei singoli raggruppamenti sociali, fino ai rapporti direttamente militari.

certa misura [...]. D'altronde i rapporti internazionali reagiscono passivamente e attivamente specialmente sui rapporti politici [...]. Quanto più la vita economica immediata di una nazione è subordinata ai rapporti internazionali, tanto più un determinato partito rappresenta questa situazione e la sfrutta per impedire il sopravvento dei partiti avversari» (Q 8, § 37: 964).

Tale accentuazione politica del nesso nazionale / internazionale nella lettura dinamica del capitalismo non necessita di ulteriori sottolineature, se non che, tali dinamiche non si limitano al complesso delle relazioni sociali da valutare in forma sempre specificata, ma si sviluppano in modo geograficamente aperto in forma che diremmo oggi “transcalare”¹³, tenendo presente – come indica lo stesso Gramsci nell'affrontare «lo studio degli avvenimenti che assumono il nome di crisi – che sarebbe illusorio e fuorviante non comprendere che il mondo è un'unità, si voglia o non si voglia, e che tutti i Paesi, rimanendo in certe condizioni di struttura, passeranno per certe crisi» (Q 15, § 5: 1757)¹⁴.

Risalta, in questo modo, un'attenzione analitica privilegiata rivolta alle interdipendenze tra i “centri” e le “periferie” del mondo, per la quale la «storia degli Stati subalterni si spiega con la storia degli Stati egemoni» (Q 15, § 5: 1759) e lo stesso sviluppo del capitalismo risente di ciò che viene considerato una *contraddizione fondamentale*: «mentre la vita economica ha come premessa necessaria l'internazionalismo o meglio il cosmopolitismo, la vita statale si è sempre più sviluppata nel senso del “nazionalismo”, “del bastare a sé stessi”» (Q 15, § 5: 1756). Cenni, questi, di estrema attualità e indicativi di un pensiero assai mobile attraverso le spazialità del mondo e teso a cogliere le interdipendenze tra processi dispiegati in una varietà di scale: a volte ragionando sulla composizione sociale dei rapporti tra Nord e Sud Italia, come all'interno delle diverse sezioni territoriali; a volte orientandosi all'analisi storica dell'espansione coloniale europea degli ultimi decenni del XIX secolo, quando i «rapporti organizzativi interni

interpenetrazione
tra politica interna e
politica internazionale

transcalarità

mondo come
spazio politico unitario

rapporto
centro-periferia

coesistenza
di orientamenti spaziali
opposti

transcalarità

13. Sul tema della mobilità scalare e la distinzione tra *contesti di genesi* e *contesti di effetto*: TURCO 2010 (in particolare p. 243). Sulla transcalarità come chiave di lettura di Gramsci, FROSINI 2019.

14. Tipico della transcalarità è «la proprietà di uno stesso fenomeno territoriale di essere colto a più livelli scalari» (TURCO 2010, pp. 246-247), e Gramsci sembra assai sensibile nel cogliere non solo la distinzione tra ambiti nei quali si manifesta un fenomeno e i suoi effetti in altri contesti, ma pure quanto la stessa logica dei processi sia influenzata da forze, obiettivi e comportamenti che si muovono tra le diverse scale del mondo.

e internazionali dello Stato diventano più complessi e massicci (e) avviene nell'arte politica ciò che avviene nell'arte militare: la guerra di movimento diventa sempre più guerra di posizione e si può dire che uno Stato vince una guerra in quanto la prepara minutamente e tecnicamente nel tempo di pace»¹⁵ (Q 13, § 7: 1566-1567). La riflessione sulle dinamiche del mondo che pervade il lavoro di Gramsci mostra un pensiero radicalmente "situato" e al contempo "mobile": fissato dunque saldamente alla sua terra e all'interpretazione della *questione meridionale* nella vicenda italiana¹⁶, nondimeno attento a cogliere il divenire delle relazioni egemoniche nel complesso delle stratificazioni sociali e della molteplicità dei poteri in gioco, implicati nella mondializzazione e nelle interdipendenze considerate «senza delimitazioni geopolitiche»¹⁷.

LOTTA PER L'EGEMONIA: SISTEMA POLITICO INTERNAZIONALE E GEOGRAFIE DEL POTERE

Tale condotta analitica conferma una particolare capacità di muoversi tra le spazialità del mondo nella ricerca della comprensione dei fatti e sembra motivare una peculiare curiosità sullo «sviluppo delle scienze geografiche» (Q 2, § 39: 193) e la corrente geopolitica che si andava affermando sulla base dei lavori di Rudolf Kjellén. Studi, questi ultimi, orientati a «costruire su nuove basi una scienza dello Stato o Politica – evidenzia Gramsci, sulla scorta di uno scritto del geografo Roberto Almagià¹⁸ – partendo dallo studio del territorio organizzato politicamente [...] e della massa di uomini viventi in società in quel territorio... » (Q 2, § 39: 193).



RUDOLF KJELLÉN

Rudolf Kjellén (1864-1922).

15. Concludendo: «La struttura massiccia delle democrazie moderne, sia come organizzazioni statali che come complesso di associazioni nella vita civile costituiscono per l'arte politica come le "trincee" e le fortificazioni permanenti del fronte nella guerra di posizione: esse rendono solo "parziale" l'elemento del movimento che prima era "tutta" la guerra ecc.» (Q 13, § 7: 1566-1567).

16. GRAMSCI 1971.

17. VACCA 2017, p. 65, sottolinea con forza il tema dell'*interdipendenza* in Gramsci e il suo rifarsi a una «tesi generale secondo cui la storia, in senso proprio, è "storia mondiale" e solo "convenzionalmente" si possono isolare le "storie nazionali" a condizione che se ne sappiano cogliere i nessi con la storia generale».

18. Nello scritto si parla di svolta in corso nella scienza geografica per via del passaggio «dall'osservazione dei fenomeni fisici (a quella) dei fatti economici, politici, sociali individuando il coronamento scientifico della geografia nella geografia politica vera e propria» (ALMAGIÀ 1927, p. 249).

Una nota, questa, che avvalorava l'attenzione di Gramsci sui rapporti territoriali in Italia, ma osservati sempre in stretta relazione con il «sistema politico internazionale (e i suoi) infiniti elementi di equilibrio» (Q 9, § 16: 1106). Data la rilevanza della figura di Gramsci e delle sue riflessioni sulle questioni internazionali, a partire dagli «appunti del 1930 sulla geopolitica»¹⁹, non stupisce che lo studio del suo pensiero abbia stimolato usi analitici «estensivi» della categoria dell'*egemonia* nell'ambito della politica internazionale e della geografia dei poteri nella dimensione globale. È il caso dell'influente filone di studi neo-gramsciani nel campo delle *International Relations*, inaugurato dal pionieristico contributo di Robert Cox dei primi anni Ottanta²⁰, attraverso un impiego più argomentato e ricco della categoria di egemonia, risultante da «una combinazione della forza e del consenso» (Q 1, § 48: 59) e collocata al crocevia tra direzione e dominio.

Una riflessione, quella di Cox, che ripercorrendo alcune delle principali categorie gramsciane (guerra di movimento e guerra di posizione, rivoluzione passiva, blocco storico) rilancia una critica nei confronti degli impieghi «eufemistici» del tema dell'egemonia (spesso identificata con l'imperialismo), ponendo significativamente «l'accento sui rapporti tra *conformismo e consenso*»²¹ nelle relazioni asimmetriche tra Stati e nella costruzione di un ordine mondiale supportato da varie istituzioni transnazionali.

Gli intensi dibattiti sul rapporto tra egemonia e ordine mondiale suscitati dalla cosiddetta «scuola italiana»²² alimenteranno un approccio di *political economy* globale in grado di cogliere l'importanza decisiva di una comprensione spaziale della dinamica storica del mondo e delle concrete relazioni sociali sottese agli effetti ineguali dello sviluppo²³. Se l'impiego di concetti-chiave del pensiero gramsciano ha permesso il «recupero cruciale della originaria dimensione storica nelle relazioni internazionali»²⁴ – al «mutare dei suoi attori, dei tempi e degli spazi delle lotte per l'egemonia»²⁵ –

logica transnazionale

differenziazione spaziale

19. BOOTHMAN 2005.

20. COX 1983.

21. Come mette in rilievo MCNALLY 2019, p. 635, utilizzando le stesse parole di Cox, per il quale il «dominio è una condizione necessaria ma insufficiente dell'egemonia (in quanto essa) consente di assicurare il conformismo della maggioranza del popolo per lungo tempo».

22. GILL 1993.

23. MORTON 2007.

24. DEL PERO – BARONCELLI 2009, p. 17.

25. VACCA 2019, p. 12.

superamento
della spazialità statale

la fertilità di tale impiego, si conferma nell'aver suscitato significative riflessioni anche da una prospettiva specificamente geografica, intenzionata a liberare una visione delle spazialità politiche bloccata nella fissità dello Stato territoriale e delle relazioni internazionali tradizionalmente intese.

trappola territoriale

È il caso dell'influente lavoro di John A. Agnew [vedi pp. 412-427] e Stuart Corbridge, per i quali il concetto di "ordine geopolitico globale"²⁶ si è affermato senza un confronto critico con la geografia e la storia delle relazioni internazionali, rimanendo «imprigionato in una concezione dello spazio e della "geografia" che enfatizza la fissità sulla fluidità, la stasi sul cambiamento», in termini tali che l'uso più comune della Geopolitica si riduce a «una geografia statica e obiettiva che limita e guida le attività degli Stati»²⁷. Parimenti, tale approccio insiste sul carattere intrinsecamente geografico della stessa nozione di "ordine" e sul fatto che la distribuzione del potere nelle relazioni alle varie scale dipende essenzialmente dalle aspettative, dalle intese e dalle rappresentazioni intersoggettive che coinvolgono una pluralità di attori, i cui "interessi" «derivano da contesti d'azione storicamente determinati». Anche per questo l'ordine geopolitico non può riferirsi alla «successione divina delle grandi potenze (egemoni), ma al mutamento della base geografica della *political economy* internazionale nelle diverse fasi storiche»²⁸.

attore geopolitico

L'egemonia in questione tende, dunque, a scartare rispetto alla visione prevalente secondo la quale, nelle diverse epoche storiche, si afferma il ruolo dominante di uno Stato rispetto al sistema internazionale dato. Questo assunto, ritenuto inconsistente, porta i nostri autori a recuperare un uso, a loro parere *more gramscian* del tema dell'egemonia, riferito ora «all'insieme delle pratiche e delle rappresentazioni culturali associate a un particolare ordine geopolitico senza che sia necessaria la presenza di un agente territoriale dominante – aggiungendo, significativamente – c'è sempre egemonia, ma non altrettanto (attori) egemoni»²⁹.

egemonia
sulla rappresentazione
spaziale della politica

26. Esaminato nel secondo capitolo, *Geopolitical order*, AGNEW – CORBRIDGE 1995, pp. 13-45.

27. Ivi, p. 3. Gli autori evidenziano i due presupposti di Cox per il quale il potere è «(a) una capacità permanente di imporre la tua volontà ad altri, risultante da vantaggi relativi alla posizione geografica, al peso demografico e alla disponibilità di risorse naturali; (b) un attributo che gli Stati territoriali tentano di monopolizzare nella competizione con altri Stati, affermando quanto ciascuno di questi presupposti (sia) problematico».

28. Ivi, p. 19.

29. Ivi, p. 17.

IL TERRITORIO DELLA POLITICA E LA DIMENSIONE ECONOMICO-PASSIONALE

La sensibilità geostorica di fondo, oltre all'attenzione verso il manifestarsi concreto di una pluralità di ordini politico-spaziali, ci appare – ancor più oggi, a fronte del venir meno dell'ordine bipolare – un tratto assai fertile del canone interpretativo gramsciano. Inoltre, l'interpretazione dei processi mondiali e la varietà delle interdipendenze che tali processi delineano, non neutralizzano affatto la dimensione propriamente territoriale dell'agire politico: senza in alcun modo ripiegare verso una prospettiva chiusa nel *particolarismo* e nel *municipalismo*, come direbbe Gramsci, egli mostrerà invero una particolare sensibilità al tema delle «gerarchie scalari del potere economico, politico, intellettuale e morale, e le loro espressioni territoriali e non territoriali»³⁰. Un'attenzione, questa, che sembra combinarsi con il superamento del predominio del momento giuridico a favore di un'interpretazione dinamica e multiforme del “politico”, rispondente a una concezione più ampia e complessa che rinvia a credenze ed espressioni culturali stratificate territorialmente, oltre che a fattori geopolitici e internazionali³¹. Anche per questa ragione, la nozione di “territorio” alla quale egli fa ricorso merita di essere precisata e distinta da quella che rinvia a una funzione di ordinamento spaziale da parte del potere³². Rispetto a una territorialità intesa come esito di processi di appropriazione e di delimitazione di confini entro i quali esercitare la sovranità, viene infatti preferita una nozione di “territorio” che identifica «l'immissione nella forma del politico-sovrano di ciò che costituisce, in linea di principio, la sua alterità: l'economico-passionale», per la quale, la territorializzazione del potere fa da ponte tra l'economico e il politico, stabilendo «una connessione immanente tra le forme della razionalità politica e la vita nelle sue multiformi manifestazioni – e solo in un secondo tempo – essa passa a indicare una delimitazione e l'esercizio entro i confini definiti dalla sovranità statale»³³.

bipolarismo

territorializzazione

30. JESSOP 2006, p. 31.

31. PROSPERO 2016.

32. Il riferimento è a *Il nomos della terra*, opera chiave per ogni riflessione sul nesso spazio / potere e sulla «perdita dell'unità fondamentale tra ordinamento e localizzazione» (SCHMITT 1991, p. 39). Sulle differenze tra Schmitt e Gramsci, MONTANARI 1999; IZZO 2009.

33. IZZO 2009, p. 151.

| | |
|---|---|
| <p>coesistenza di orientamenti spaziali opposti</p> | <p>Questo passaggio appare essenziale anche in chiave contemporanea, nella prospettiva di scandagliare la storicità degli “spazi politici”³⁴ riconfigurati dagli attuali processi di mondializzazione. Piuttosto che assumere ideologicamente, come fosse un dato, la “fine dello Stato-nazione” con il declino della sua specifica territorializzazione del politico, sembra analiticamente più fecondo interrogarsi sull’indebolimento di tale dimensione per riconoscere la compresenza contraddittoria di una molteplicità di “regimi di sovranità”³⁵ connessa alla “realtà effettuale” dei processi di circolazione del potere tra una pluralità di attori e di logiche spaziali / territoriali.</p> |
| <p>spazio come chiave di lettura delle dinamiche politiche</p> | <p>Detto in altri termini, con Gramsci – e <i>attraverso</i> Gramsci – è possibile procedere a una ricostruzione empirica dei processi di globalizzazione che non schiacci la geografia storica e politica del mondo su modelli astratti; seguendo un approccio che Agnew definisce di <i>low geopolitics</i>³⁶ sembra possibile transitare da un mondo pensato come un “ordine spaziale” (dove il riferimento geopolitico alle relazioni inter-statali appare l’unico ammesso per interpretarne la sua articolazione) a un mondo caratterizzato da una «scissione tra territori e poteri»³⁷ e da un assetto multicentrico e contraddittorio. Un mondo che manifesta tensioni politico-egemoniche attraverso una varietà di scale e dimensioni – dalle “città” agli “imperi”, passando per una pluralità di spazi sovranazionali e logiche intermedie – e caratterizzato da una elevata interdipendenza di fenomeni materiali e simbolici, non più racchiudibile nell’immagine-guida della scacchiera degli Stati-nazione.</p> |
| <p>modello organizzativo dello spazio politico</p> <p>spazio politico multicentrico</p> | <p>D’altronde, abbiamo visto come la stessa esigenza di avanzare una nuova teorizzazione della politica come lotta per l’egemonia tragga origine proprio dalla crisi del principio della sovranità territoriale assoluta a seguito della Grande Guerra e come tale orientamento apra verso la presenza di «forme di “volontà collettiva” sorgenti dal basso»³⁸ contribuendo a ridefinire e integrare lo stesso paradigma tradizionale della Geopolitica.</p> |
| <p>logica internazionale</p> | |
| <p>superamento della spazialità statale</p> | |

34. GALLI 2001.

35. AGNEW 2018.

36. AGNEW 2019.

37. CASSESE 2016, p. 10.

38. CARDIA 1999, p. 114.

L'ESPRESSIONE DI VOLONTÀ COLLETTIVE. UNA POLITICA RADICATA NEI RAPPORTI SOCIALI E SPAZIALI

Fin qui abbiamo considerato la fertilità del contributo di Gramsci e il suo lascito intellettuale nel campo degli studi geografici e internazionali. Ma l'orientamento stesso di questa raccolta ci sfida in forma non rituale a cogliere il passaggio *dal pensiero all'azione*: quel nesso tanto possibile quanto problematico tra l'elaborazione teorica e l'espressione pratica di una *volontà collettiva* in grado di «determinare un'azione coordinata e simultanea nel tempo e nello spazio geografico» (Q 8, § 195: 1058)³⁹. Sia, tale azione, intenzionalmente perseguita da una pluralità di soggetti, o esito implicito di progettualità politiche nello spazio.

Letto perfino da questa particolare angolatura, il patrimonio gramsciano mostra una “originalità generativa” da valutare sempre in rapporto alle specifiche forme della sua istituzionalizzazione. Potendo qui solo accennare sinteticamente tale aspetto, ci pare già indicativo lo spettro ampio di situazioni e soggettività che possiamo richiamare a testimonianza del possibile nesso tra la mobilitazione di riferimenti gramsciani e alcuni processi di **territorializzazione**: ora incardinati nell'esperienza politica novecentesca, così segnata dalla centralità dei partiti di massa (nei quali il «processo di standardizzazione dei sentimenti popolari da meccanico e casuale [...] diventa consapevole e critico»: Q 11, § 25: 1430)⁴⁰; ora riemergente in forme anche inusuali e sorprendenti, seguendo spesso modalità carsiche, caratteristiche di processi *molecolari* – direbbe Gramsci – espressione delle soggettività plurali nella nostra epoca “tardo moderna”.

Sul primo versante, si può considerare la costruzione del “partito nuovo” di Togliatti. Quell'organizzazione comunista temprata dalla lotta di liberazione antifascista e consapevolmente indirizzata a sostenere una lunga *guerra di posizione* in una vicenda repubblicana condizionata fin da principio dall'esclusione del più forte partito comunista occidentale dall'area del governo nazionale.

39. Sulla volontà come «concetto ordinatore e agglutinante» del pensiero di Gramsci, BODEI 1977.

40. Sulla dimensione processuale e dinamica nella costruzione del moderno Principe gramsciano insiste in modo persuasivo Peter D. Thomas: la sua «natura distintiva [...] consiste nel fatto che il suo livello istituzionale (vale a dire il partito come apparato) rappresenta solo la punta dell'iceberg di un processo più ampio di attivazione politica collettiva delle classi popolari, in tutti i processi deliberativi e decisionali dell'intera società» (THOMAS 2020, p. 286).



Manifesto politico, 1951, litografia, 100 × 140 cm. «Sotto la guida di Gramsci e Togliatti trent'anni di lotta del Partito comunista italiano. Per la libertà, il lavoro, la pace».



Una condizione, quest'ultima, che non ha tuttavia impedito un forte radicamento sociale e spaziale del Pci, una sua marcata regionalizzazione, a partire da alcuni contesti della cosiddetta Terza Italia e nelle realtà urbano-industriali metropolitane. Come non ricondurre quel fitto reticolo di istituzioni e corpi intermedi – fatto di sezioni e circoli culturali, camere del lavoro, case del popolo – in termini di *trincee, fortezze e casematte*, per stare alla sua nota metafora militare, ampiamente impiegata nella descrizione di una lotta per l'egemonia che esige di essere attrezzata anche, e non secondariamente, in termini di strategia a presidio di luoghi concreti in relazione stretta con un denso tessuto di autonomie locali? Appare evidente come nella combinazione tra teorizzazione gramsciana del nesso Stato / società civile e condizioni pratiche dettate dalla collocazione concreta delle forze in campo politico, il Pci togliattiano abbia dovuto adattare e promuovere uno specifico radicamento "autonomista" e farne terreno sperimentale per una sorta di "socialismo decentrato", capace di declinare la politica in specifiche forme spaziali. Un partito che si presenta come agente di trasformazione sociale e al tempo stesso organizzatore della società nello spazio locale / regionale.

Su un fronte radicalmente *altro* rispetto all'esempio appena richiamato, basti riferirsi a quel pulviscolo di attivismi *insorgenti* che di frequente mobilitano la figura di Gramsci nelle più diverse situazioni del mondo: dalle fabbriche recuperate e gestite direttamente dai lavoratori nell'Argentina investita dalla crisi dei primi anni 2000 (con il riferimento alla democrazia consiliare ordinovista e a un certo populismo declinato a sinistra, anche sul piano teorico)⁴¹, a pratiche urbane “contro-egemoniche” caratterizzanti multiformi manifestazioni conflittuali in campo politico-culturale⁴². Si pensi, per fare alcuni esempi, a New York, con l'esperienza del murales di *Gramsci Park* nel Bronx, nell'estate 2013, quando dall'incontro tra arte di strada e associazioni di quartiere nasce una festa di comunità organizzata attorno alla figura di Gramsci, o alla miriade di conflitti che animano la ricostruzione “dal basso” di una società civile internazionale protagonista di rinnovati legami sociali e culturali, come nel caso delle Primavere arabe vissute come laboratorio democratico, espressione di nuove soggettività politiche⁴³.

Riferimenti profondamente distinti, quelli ora accennati, e collocati agli estremi di un'ideale linea di congiunzione tra esperienze fortemente strutturate, come quelle dei partiti novecenteschi, e una miriade di “segnali deboli”, espressione molecolare di forme di resistenza e antagonismo sociale; tuttavia nel loro insieme indicativi di una spazialità politica radicata nella *prossimità*, se si vuole, centrata sulla quotidianità concreta di rapporti sociali vissuti nei diversi contesti. *L'altra faccia* di quella Geopolitica agita dalle grandi potenze e dal sistema delle relazioni tra Stati-nazione. Ecco il punto conclusivo che ci preme richiamare: che un pensiero critico come quello di Gramsci sia divenuto fonte d'ispirazione per gli studi che intendono interpretare la struttura del mondo contemporaneo, così come un fattore motivante le più diverse forme spaziali dell'azione politica, sembra a noi il segno di un'indiscutibile vitalità culturale e, insieme, il germe di speranza per un'auspicabile ricostruzione del “politico” all'incrocio tra *pensiero e azione*, in un confronto continuo con le condizioni storico-geografiche del mutamento possibile.



Manifesto politico, post 1945, litografia, 97 x 70 cm. Federazione comunista polesana, Terzo Congresso provinciale: bandiera del PCI sovrapposta al tricolore, con profilo e carta della provincia di Rovigo sullo sfondo.

41. Sulla riflessione di marca populista e sulla declinazione gramsciana di alcune traiettorie del pensiero critico, cfr. per tutte LACLAU – MOUFFE 1985.

42. BARATTA 2008; FILIPPINI 2011.

43. Sull'interessante caso tunisino, MANDUCHI – MARCHI 2019.